

Omelia Ordinazione Presbiterale don Diego 25.06.16 Alà dei Sardi

Carissimi, la Chiesa di Ozieri, stasera, indossa il vestito luminoso della sposa e leva il canto gioioso delle nozze “*Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre, dura in eterno*” (Sal 117). Anche questa piazza, volto di questa Chiesa che peregrina nei secoli, sembra trasfigurata ed animata dalla gioia di questa assemblea.

Tutti insieme, Chiesa viva di gente, con la gioia che la colma e la eccede viviamo questo bel momento, atteso e significativo. È difficile sottrarsi all'impressione di sorpresa e di gioia che l'evento di oggi suscita. Davvero indimenticabile è questo giorno.

Caro Diego, ti guardo stasera e con te guardo questo Presbiterio, la tua famiglia, gli amici e tutta, tutta la gente che gremisce questa piazza. Ti guardo e sento che l'onda del ricordo, e della gratitudine a Dio innanzitutto sale alta dentro di me.

Cosa può dire un vescovo che sta per ordinare un prete? Grazie; grazie anzitutto a Dio, Padre della luce, dal quale viene ogni buon regalo e ogni dono perfetto: Lui solo può suscitare nel cuore dell'uomo un desiderio efficace di mettere in gioco la vita consacrandola al Vangelo.

Questo ha vissuto e sta sperimentando Diego.

Il pensiero va a quanti hanno visto nascere, sostenuto e accompagnato la sua vocazione: la famiglia (Giovanna e Massimo e il fratello Marco), la comunità di Alà e le varie esperienze parrocchiali ed ecclesiali, non pochi sacerdoti, i formatori del seminario minore e regionale, con la comunità seminaristica (i tuoi compagni di corso), i docenti della Facoltà, ai vescovi Sergio e Sebastiano, e tante altre persone note e meno note.

Ma per favore, non dimentichiamo che è sempre Lui il protagonista e il promotore di ogni bene che si genera nella Chiesa e nella vita degli uomini. Da Lui viene la vocazione, la grazia della perseveranza, la luce e la forza per la preparazione, la formazione, l'ordinazione, l'inizio e la prosecuzione nel ministero presbiterale.

Grazie a te Diego, per il ‘sì’ con cui hai risposto alla chiamata di Dio.

Ti ordino Presbitero nella nostra chiesa di Ozieri, indissolubilmente e gioiosamente unita alla Chiesa universale guidata dal Sommo Pontefice Papa Francesco.

Fissiamo ancora una volta i nostri occhi, fratelli e sorelle, su Gesù Cristo che abbiamo riconosciuto nei brani della Sacra Scrittura, or ora proclamati. In questa domenica Gesù è il Maestro che continua a parlare al cuore dei suoi discepoli e della Sua Chiesa, lasciamoci condurre con fiducia e con docilità. Nel Vangelo torna insistentemente il tema del cammino con diverse accentuazioni: come scelta e atteggiamento di Gesù, che prende la ferma decisione di incamminarsi verso Gerusalemme e come situazione per i personaggi incontrati lungo la strada che sono chiamati a seguirlo. **Questa pagina del Vangelo richiama una potente metafora della vita: il cammino. Tutta la vita di Gesù è stata un cammino: l'Incarnazione, la sua predicazione e la maggior parte dei miracoli lungo la strada. Il cammino al Calvario. Fino all'ultimo viaggio l'Ascensione al cielo.**

La pagina evangelica oggi ci aiuta a fare discernimento con alcuni che Gesù invita a seguirlo, a fare strada con Lui. Non per aderire a una dottrina, ma di legarsi alla sua persona. Tanto che la vita in comune col Maestro, trasforma il discepolo in collaboratore.

Luca nel brano evangelico lascia anonimi gli interpellati e non riporta la loro risposta: tutti devono sentirsi chiamati in causa, dare una risposta, prendere una decisione. Così come i personaggi incontrati da Gesù lungo la strada, c'è un'applicazione alla vita di tutti.

Anche noi possiamo sentire già dentro noi stessi il desiderio di seguirlo, oppure percepire in modo più esplicito una sua chiamata e, come viene loro insegnato, sono le risposte di Gesù ai possibili discepoli, noi pure dobbiamo prestare attenzione a *non anteporre nulla e nessuno a lui*, ma a riconsegnarli quel primato che ci permette di ordinare e dare giusto valore ad ogni relazione e situazione che ci coinvolge. Nella sua straordinaria concretezza il Vangelo non contempla solo le risposte più o meno positive, ma anche il dramma del rifiuto da parte dell'uomo. Ma tutto è riposto nel cuore di Dio, in Gesù, e nel cuore dell'uomo che lo ha incontrato.

Per quanto non sia affatto una semplice passeggiata, accogliere la chiamata di Dio e rispondere positivamente è possibile, nel concreto reale della vita quotidiana, come ci mostra anche l'esperienza di Eliseo e i personaggi evangelici che riconoscono nel Signore Dio l'unico bene per cui la vita vale la pena di essere vissuta.

Poiché Dio è il sommo bene e vuole essere il nostro vero bene, accogliere il suo disegno nel fare la sua volontà significa portare a perfezione anche la nostra libertà (CCC1731): la lettera ai Galati di S.Paolo ci ricorda che questa è la nostra vocazione, la libertà; libertà dalla schiavitù del peccato,

libertà dei figli di Dio che cammino secondo lo Spirito. E' proprio questo cammino che ci configura a Cristo, rendendoci sempre più simili a Lui nel fare la volontà del Padre.

Ed ora, quasi spontaneamente, dopo aver messo i nostri occhi sulle labbra del Signore, i nostri sguardi scrutano intensamente questo nostro giovane fratello, il diacono don Diego, sul quale tra qualche momento invocherò lo Spirito del Signore **perché “con il dono della dignità del presbiterato diventi prezioso e necessario collaboratore del vescovo per l'esercizio apostolico”**.

Cari fratelli e sorelle, **Diego mette a disposizione del Signore Gesù non un po' del suo tempo ma tutta la sua vita, tutti i suoi talenti e, anche, e tutto il suo cuore, con l'impegno di vivere nel celibato.**

Diego il tuo sacerdozio inizia nel solco del pontificato di Papa Francesco. Ti consegni totalmente al Signore per metterti al servizio della sua e nostra Chiesa.

Quale Chiesa lo Spirito Santo ti invita e ci invita a costruire? Quale è il sogno di Chiesa che Papa Francesco coltiva e che anche noi siamo chiamati a condividere?

Una Chiesa unita, sinodale, che accoglie e non esclude; una Chiesa non autoreferenziale o chiusa nelle sagrestie o bloccata nella nostalgia del passato, ma missionaria: una Chiesa cioè che con il Vangelo va incontro all'uomo, non aspetta, ma va, annuncia a tutti l'amore misericordioso di Dio. Una Chiesa povera, libera dalla mondanità, e per i poveri, attenta e sollecita verso le varie forme di povertà esistenziali.

E' in questa Chiesa e per questa Chiesa i sacerdoti sono chiamati ad essere fundamentalmente pastori. Sì, pastori. Non funzionari né tantomeno mercenari. Pastori che, secondo l'espressione chocante in sé, ma carica di realismo e tanto cara a Papa Francesco, devono essere impregnati dell'odore del gregge, devono avere l'odore delle pecore. Pastori che fanno scendere nella loro anima la domanda di Gesù: “Mi ami tu? mi sei amico?” e che rispondendo positivamente, magari con trepidazione, e a partire da questa relazione di amore con il Signore, si prendono cura con generosità e fiducia del gregge che viene loro affidato.

Caro Diego, all'inizio del tuo ministero ti chiedo di essere pastore: pastore ovviamente di tutto il gregge, ma soprattutto degli adolescenti e dei giovani. Questi sono il vero capitale di un popolo, il presente e il futuro della Chiesa e della società. Nel mandarti come vicario parrocchiale a Benetutti e collaboratore della pastorale giovanile e vocazionale del Goceano, li andrai a cercare e starai in mezzo a loro volentieri, con amore, con passione, per farli incontrare con il Pastore dei pastori, il Signore Gesù.

Diego ricevi il dono dell'Ordine Sacramentale nell'Anno Santo della Misericordia: sei preso a servizio della misericordia di Dio in favore dei nostri fratelli uomini. In quest'anno risuona così in modo del tutto particolare il tuo «Sì, lo voglio» a questa domanda del Rito dell'Ordinazione: «*Vuoi insieme con noi implorare la divina misericordia per il popolo a te affidato, dedicandoti assiduamente alla preghiera, come ha comandato il Signore?*» (*Impegni degli eletti*).

Inoltre, non devi mai dimenticare la necessità di coniugare lo stupore per l'opera di Dio con il realismo dei propri limiti. Sei chiamato ad incarnare la misericordia di Dio da peccatore perdonato, da guaritore ferito, da samaritano guarito.

Carissimo Diego, la Chiesa di Ozieri ti accoglie nel collegio dei presbiteri. Ti accoglie con le sue speranze e le sue attese. Ti accoglie con la memoria di tanti, uomini e donne, che hanno seminato il Vangelo nella semplicità e nella grandezza umile delle Beatitudini. Ti accoglie questa Chiesa con la sua sofferenza di terra oggi mortificata dalla precarietà, dalla mancanza di lavoro, dalla diffusa povertà. Ti accoglie affinché sia sentinella della fede, della giustizia, della dignità di ogni persona. Sentinella che veglia e che non dorme, sentinella che non soltanto aspetta il giorno ma che diventa la voce che prepara il giorno.

Caro Diego, la tua vita di presbitero dovrà essere nutrita sempre e soltanto dalla carità pastorale per la quale, qualunque cosa faccia, tutto deve concorrere al bene spirituale della gente e in comunione con il presbitero.

“Il prete è un ostensorio”, diceva il Beato Carlo De Foucauld, suo compito è di mostrare Gesù. Egli deve sparire e lasciare che si veda solo Gesù.

La vita del sacerdote ha uno scopo preciso essere trasparenza di Cristo, essere presenza di Cristo, essere il cuore di Cristo in mezzo agli uomini. So che sei convinto di tutto questo e che farai molto bene.

Ti raccomando la gioia: la gioia del Vangelo, la gioia di servire, la gioia della vocazione. Come la gioia che proviamo in questa indimenticabile giornata.

Maria custodisca il tuo sacerdozio e ti dia la certezza che l'offerta della tua vita sia sempre nelle mani di Dio.